

Nikon

La fotocamera con Gps

Le mappe Navteq sbarcano anche sulle fotocamere digitali. La nuova compatta di casa Nikon Coolpix Aw100 consente di visualizzare sul display la posizione geografica su una mappa pre-caricata. Il modello, disponibile in due versioni, è dotato di Gps integrato che consente di riportare sulle immagini anche punti di interesse forniti insieme alla mappa Navteq integrata. La nuova Nikon Aw100 è in grado di riconoscere la posizione dell'utilizzatore e di visualizzarla mediante le coordinate geografiche oppure mediante la toponomastica. Così si possono organizzare le foto secondo criteri geografici e individuare anche il momento preciso e l'esatta posizione in cui l'immagine è stata scattata. (C.L.V.)



Anche Samsung lancia il suo ultrabook Leggero, veloce e con batteria da 6 ore

Dopo Asus, Acer e Toshiba, anche Samsung ha deciso di entrare ufficialmente nel mercato degli Ultrabook i computer super sottili di ultima generazione. I nuovi Serie 5 Ultra, disponibili nella versione da 13,3 e 14 pollici promettono la massima velocità: da spento il Pc si avvia in appena 20 secondi, in 2 se è in stand-by. La rapidità dell'esecuzione dei nuovi portatili della casa coreana è assicurata dai processori Intel di ultima generazione a cui si aggiunge anche una scheda grafica Amd ad alta definizione. Sono spessi fra i 14 e i 20 millimetri e hanno un peso che

non supera i 2 chili. Il modello da 14 pollici, poi, consente uno spazio massimo di archiviazione di 1 terabyte e include anche un lettore Dvd e una porta Hdmi, collegamento Ethernet e webcam. La durata della batteria può superare anche le 6 ore e la tecnologia Samsung battery life plus permette di mantenere l'80% della capacità di carica originale per circa 1.500 ricariche, circa 3 anni di vita. Samsung Serie 5 Ultra da 13,3 pollici sarà disponibile in Italia a partire dal 14 febbraio a 899 euro, mentre per la versione da 14 pollici bisognerà attendere aprile. (C.L.V.)



Asus

La tv diventa multimediale

L'Asus «O!Play TV Pro» promette di rivoluzionare il concetto di Tv. Questo apparecchio di fatto trasforma il vecchio televisore in una tv intelligente, permettendo di riprodurre e registrare programmi digitali, di accedere a contenuti web (Facebook e Youtube), di visualizzare di file multimediali (oltre 50 i formati supportati, 3D incluso). Inoltre è incorporato un sintonizzatore digitale Dvb-T, che consente l'accesso a una programmazione televisiva digitale anche in alta definizione e permette di pianificare a piacimento le proprie visioni grazie alla Guida elettronica dei programmi (Epg), con la possibilità di registrare tutto su un hard disk interno. Prezzo: 299 euro.



Figli digitali, sul web aspettando i genitori

Esoprattutto non chiamiamoli «nativi digitali». È vero che gli adolescenti di oggi sono nati con le nuove tecnologie e non possono nemmeno immaginare un mondo che ne sia privo, ma questa definizione rischia di creare più impicci che altro. A sostenerlo è Sonia Livingstone, docente di Psicologia sociale della London School of Economics, a capo del progetto Eu Kids Online, finanziato dalla Commissione Europea per prevenire i rischi della navigazione in Rete e promuovere un uso responsabile di Internet da parte di genitori e ragazzi, e autrice di «Ragazzi Online. Crescere con Internet nella società digitale», pubblicato in Italia da Vita e Pensiero. Sono da poco spenti i riflettori sul «Safer Internet Day», celebrato il 7 febbraio, che ha visto fra l'altro la presentazione degli ultimi risultati della ricerca di Eu Kids Online, con la partecipazione di 25mila genitori e ragazzi tra i 9 e i 16 anni in venticinque Paesi Europei (per l'Italia col contributo di OssCom dell'Università Cattolica di Milano). Le considerazioni di Sonia Livingstone possono aiutare a vedere da una prospettiva diversa la

Sonia Livingstone: «I ragazzini sanno usare i nuovi media, ma vanno aiutati a scegliere e valutare. Sono loro a chiederlo. Gli adulti devono fidarsi e saper ascoltare»

questione cruciale del rapporto genitori-figli nei confronti di Internet. «Sono scettica riguardo alla nozione di "nativi digitali" per due ragioni - spiega ad Avvenire la responsabile del progetto Eu Kids Online -. In primo luogo un'etichetta del genere tende a non considerare gli aspetti critici dei nuovi media, come la sfida di riuscire a governare il sovraccarico di informazioni o la capacità di valutare e selezionare i contenuti di qualità in un ambiente dominato da logiche commerciali. Abilità non certo innate nelle nuove generazioni e che richiedono invece un impegnativo percorso di formazione. Inoltre dobbiamo sempre ricordare che non tutti gli adolescenti hanno le stesse possibilità di accesso alle opportunità offerte dalle tecnologie digitali. Le disuguaglianze sociali tendono a riprodursi nel mondo digitale, anzi, spesso risultano più accentuate». La facile etichetta di "nativi digitali" per i figli, cui corrisponde quella di "immigrati digitali" per i genitori, sarebbe un modo



per semplificare un rapporto che è invece molto più complesso. I "nativi", stando anche ai risultati della ricerca presentata in occasione del Safer Internet Day, sarebbero tutt'altro che baldanzosi esploratori delle frontiere digitali, ansiosi soltanto di lasciarsi alle spalle adulti inesperti e poco interessati. Per i due terzi dei ragazzi interpellati, infatti, la mediazione dei genitori è considerata un valido aiuto (per il 27% molto, per il 45% soltanto un po'). «Nel complesso - spiega Livingstone - si rivela un quadro positivo in cui i minori ben accettano l'interesse dei genitori e i genitori esprimono fiducia nelle abilità dei propri

figli». Certo, i rischi non mancano nella navigazione in rete: dai problemi per la privacy alla possibilità di essere contattati da sconosciuti, dall'esposizione a contenuti inadatti alla vera e propria dipendenza. «Chi ha genitori che usano Internet e condividono questa esperienza con i propri figli tende a essere meno spaventato dalla Rete pur conoscendone i rischi», rileva Livingstone. «Da questo punto di vista sarebbe auspicabile una maggior autoregolamentazione da parte dei siti stessi, in modo che certi contenuti risultino veramente inaccessibili ai minori». Tutti dovremmo sentirci più responsabili

il decalogo

Tutti i falsi miti dei «nativi» in navigazione

I ricercatori di Eu Kids Online propongono un "decalogo" al contrario, che mette in guardia i genitori da alcune false sicurezze e luoghi comuni diffusi riguardo all'uso di Internet. Ecco.

- 1 I "nativi digitali" sanno tutto. In realtà soltanto il 36% dei ragazzi fra i 9 e i 16 anni pensa di saperne di più dei propri genitori riguardo a Internet.
- 2 Tutti creano i propri contenuti online. Invece soltanto uno su cinque ha condiviso qualcosa sulla Rete o creato un avatar. La metà ha un blog. La maggior parte cerca contenuti già pronti.
- 3 Al di sotto dei 13 anni non si possono frequentare le reti sociali. Anche se questo limite esiste per molti siti (tra i quali Facebook), in realtà il 38% dei bambini fra i 9 e i 12 anni ha un profilo su un social network.
- 4 Tutti guardano siti pornografici. Nella ricerca soltanto uno su sette lo ammette e anche considerando la possibilità di dichiarazioni false, si tratta di un rischio sovrastimato dai media.
- 5 I bulli sono i cattivi. In realtà chi è protagonista di episodi di bullismo in Rete ne è stato a sua volta vittima.
- 6 Su Internet si incontrano estranei. No, la maggior parte dei contatti online sono con persone che i bambini già conoscono.
- 7 I rischi del mondo reale si ritrovano su Internet. Non sempre i ragazzi che non percepiscono i rischi nella loro condotta quotidiana hanno lo stesso atteggiamento online.
- 8 Mettere il Pc in una stanza comune può aiutare. Sempre più spesso i ragazzi accedono a Internet con il cellulare o a casa di amici. Molto meglio parlare di quello che fanno in Rete e condividere con loro qualche attività online.
- 9 Fornire competenze sull'uso della tecnologia riduce i rischi. In realtà più un ragazzo è sicuro delle sue capacità più tende a una condotta rischiosa.
- 10 I ragazzi possono sbarazzarsi dei software di protezione. Soltanto uno su tre fra gli 11 e i 16 anni dichiara di saperlo fare e la maggior parte li ritengono utili.

(S.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di quello che proponiamo ai minori che esplorano Internet. Anche perché l'evoluzione futura (ma non troppo, vedi box) sarà quella di un uso prevalentemente solitario della Rete, cui i giovani accedono sempre più spesso grazie a smartphone, piuttosto che computer. E qui, in fatto di dipendenza, siamo noi adulti a dover tracciare la strada. Cominciando magari a staccare gli occhi dal display quando capiamo che il "nativo" ci vuole parlare a tu per tu e non gliene importa nulla del mirabolante sito visualizzato sul nostro cellulare.

Stefania Garassini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di Massimo Calvi

on-off

Ora il cellulare avvisa i depressi

L'idea è quella di produrre un cellulare che riconosca la depressione del "padrone". E lo invita magari a contattare gli amici. Come? Usando i sensori del telefono per capire dove si trova la persona, il suo livello di attività, il contesto sociale, le abitudini, e via dicendo. Così, quando il cellulare capirà che siamo un po' troppo isolati, o forse chiusi in casa in un giorno di sole davanti alla tv e con le tapparelle abbassate, manderà un suggerimento. Tipo: «Chiama Tizio» o «Esci con Caio». La tecnologia si chiama «Mobilyze!», è sviluppata dai ricercatori della Northwestern University Feinberg School of Medicine, ed è stata già testata in un piccolo studio pilota, aiutando a ridurre i sintomi di depressione. Il punto è: lo sa il cellulare che i film più divertenti, in Italia, li danno in estate la domenica pomeriggio?

Meno controlli, più dialogo

La buona notizia è che lo strumento lo conosciamo decisamente meglio, la cattiva è che dobbiamo mettere da parte molte delle certezze che avevamo acquisito riguardo alla navigazione su Internet. Se è vero che ormai sulla Rete ci si va sempre più spesso con il cellulare (lo usa il 92,7% dei ragazzi fra gli 11 e i 17 anni e soltanto il 3,9% lo utilizza esclusivamente per telefonare, secondo dati Istat del novembre scorso), occorre cominciare a capire come muoversi in questo nuovo scenario. È quello che si propone di fare la ricerca «La mediazione genitoriale nell'uso di Internet e dello smartphone», realizzata da Giovanna Mascheroni e Barbara Scifo dell'Oss-

Com dell'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con Vodafone. I ricercatori hanno messo in luce - attraverso interviste a focus group di genitori di ragazzi fra i 10 e i 14 anni - come la migliore strategia per le famiglie sia quella di una «mediazione attiva», ovvero mirata a dialogare con i figli riguardo alla Rete e a offrire loro nuove opportunità di uso di questo mezzo. Il controllo del cellulare o del pc per verificare i siti visitati o i contatti attivati risulta poco efficace, perché percepito come una violazione di quel rapporto di fiducia che è quanto mai necessario se il ragazzo accede a Internet da solo, come accade ormai nella maggior parte dei casi.

Sono molti anche i genitori che ricorrono a regole restrittive riguardo all'uso dello smartphone - soltanto in certi luoghi e in certi orari - che però possono facilmente essere aggirate. In questo senso un aiuto può venire dai software per il "parental control" (ovvero il controllo delle attività online), poco utilizzati per l'accesso a Internet da Pc, ma il cui uso potrebbe rivelarsi essenziale riguardo ai cellulari di ultima generazione. In Italia per il momento esiste un software per Android - Smart tutor -, che consente fra l'altro di regolamentare le chiamate sia fatte che ricevute (ad esempio stabilendo che possono arrivare soltanto da numeri conosciuti) e i tempi di utilizzo. Si può scaricare al sito www.infamiglia.vodafone.it. (S.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le migliori «app» per filtrare

Li usiamo poco - soltanto il 21% dei genitori interpellati nella ricerca Eu Kids Online - soprattutto perché non sempre sono di utilizzo intuitivo e richiedono qualche capacità tecnologica. Eppure potrebbero costituire davvero un valido aiuto nell'accompagnare i nostri figli nelle loro incursioni in Rete. Sono i software filtro, o programmi di parental control, che consentono di decidere a priori quanta libertà dare ai minori che si collegano a Internet: quali siti rendere visibili, che contatti lasciar attivare, a quali servizi impedire totalmente l'accesso. Ormai ne esistono molti in commercio e un gran numero gratuiti. Una graduatoria completa e dettagliata dei migliori programmi di questo tipo si può trovare sul sito www.ilfiltro.it, realizzato dall'Associazione Centro Elis di Roma e attivo ormai da dieci anni. Si tratta di una guida utile per i genitori, che offre numerosi consigli pratici sulla navigazione online. Per i più piccoli gli esperti del Filtro consigliano di costituire una "Biblioteca di casa", ovvero una lista di siti che possono essere visitati, escludendo tutti gli altri. Il ruolo del genitore diventa allora quello di scegliere e arricchire di continuo la porzione di Internet da proporre ai propri figli. (S.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA